

“ FUORI DAL CORO ”

a cura di Gigi Nardetto
Presidente Associazione Maranathà Onlus – Cittadella (PD)
aderente al CNCA

Abstrat: ALCOOL, DROGHE E GUIDA

Da più parti ed in diversi contesti ci si chiede se i giovani possano essere protagonisti di un'azione finalizzata alla tutela della propria salute. L'ipotesi di partenza è che vi sia una correlazione intrinseca tra la dimensione della salute e, conseguentemente, della prevenzione di comportamenti a rischio e la dimensione dell'empowerment: solo le persone che riscoprono e valorizzano le proprie competenze e capacità, aumentando la propria autodeterminazione e il senso di efficacia e possono incidere radicalmente sui contesti all'interno dei quali vivono. Il risultato di un processo di empowerment, rappresentato dallo sviluppo della fiducia in se stessi, nella proprie capacità di azione ed, in particolare, l'acquisizione della speranza del cambiamento possibile, attraverso la partecipazione attiva, diventa il pre-requisito per l'assunzione di responsabilità personale all'interno della comunità di appartenenza.

Ci sono però delle ragioni essenziali e delle condizioni irrinunciabili e propedeutiche perché i giovani possano essere “attori primari” della loro vita, del loro contesto, delle relazioni, in sintesi, del proprio BENESSERE:

- *bisogna credere nei “processi partecipativi” in generale;*
- *bisogna credere nei giovani;*
- *vanno messi a disposizione spazi partecipativi reali di co-progettazione condivisa.*

Sapete qual è la differenza tra partecipare e l'essere coinvolti?

La stessa che c'è in un tramezzino tra uova e prosciutto.

In un tramezzino uova e prosciutto la gallina partecipa, il maiale è coinvolto!!

Sergio Vighianese

Il contributo che volevo condividere brevemente in questo ambito fa riferimento all'esperienza condotta in questi ultimi anni negli interventi che si sono sviluppati all'interno di progetti che entrano ed escono tra contesti formali (scuole superiori, associazioni, scuole guida, gruppi sportivi ...) ed informali (compagnie, gruppi informali musicali, pub, bar, feste, sagre paesane, contest, concerti,...) e che mirano in una certa misura, all'attivazione di processi relazionali stabili, o, comunque, di una certa durata. Sono quelle azioni che, pur nella consapevolezza delle notevoli difficoltà di azione su questi “terreni” e della “disparità delle forze in campo”, più si sono dimostrate efficaci, convinti che solo su questo livello si può avere una qualche probabilità di essere minimamente incidenti in una strategia generale finalizzata alla tutela della salute dei giovani. In particolare l'azione progettuale “**FUORI DAL CORO**”, inserita all'interno di un progetto promosso dall'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Cittadella, in collaborazione con il Dipartimento Dipendenze dell'Azienda Usls n. 15 che si propone di contrastare l'abuso del consumo di alcool tra i giovani del territorio in coordinamento con altre iniziative quali “Occhio al tempo” e “Pentagramma” che ha un programma di prevenzione selettiva attiva sui 28 comuni dell'Alta Padovana.

Da più parti ed in diversi contesti ci si chiede se i giovani possano essere protagonisti di un'azione finalizzata alla tutela della propria salute. L'ipotesi di partenza è che vi sia una correlazione intrinseca tra la dimensione della salute e, conseguentemente, della prevenzione di comportamenti a rischio e la dimensione dell'empowerment: solo le persone che riscoprono e valorizzano le proprie competenze e capacità, aumentando la propria autodeterminazione e il senso di efficacia e possono incidere radicalmente sui contesti all'interno dei quali vivono. Il risultato di un processo di empowerment, rappresentato dallo sviluppo della fiducia in se stessi, nella proprie capacità di azione ed, in particolare, l'acquisizione della speranza del cambiamento possibile, attraverso la

partecipazione attiva, diventa il pre-requisito per l'assunzione di responsabilità personale all'interno della comunità di appartenenza.

La prassi operativa, allora, di questi anni, e il riflettere sui risultati concreti, nel confronto con gli interlocutori e partner che ci hanno accompagnato in queste azioni, pubblici e del privato sociale, ci ha portato a ribadire alcune aspetti che restano propedeutici allo sviluppo di qualsiasi azione su questo terreno.

1. Un PENSIERO STATICO rispetto ad un consumo in rapido adattamento

- Il pensiero sulla droga nel sistema dei servizi è rimasto statico e non si è evoluto perché incentrato sulla droga vista principalmente come generatrice di patologia (tossicodipendenza,disagio... ecc...).
- In mancanza di una evoluzione del pensiero progettuale e di investimento e di una conseguente strategia di azione, il sistema di intervento preventivo, terapeutico e riabilitativo, assieme al corpus legislativo, stanno gradualmente rischiando di diventare anacronistici.
- Il fenomeno droga sta rapidamente cambiando perché il mondo si evolve rapidamente ed il mondo droga ne è componente strutturale, in alcuni contesti quasi costitutiva (rimessa in discussione dei presupposti).

Rischi di un approcciogià scritto, caratterizzato dalla riproposizione di stereotipi

- Adolescenza come categorie di bisogno (droga, sessualità, gruppi, illegalità)
- I giovani come emergenza: bisognerebbe occuparsi di loro, si preferisce preoccuparsene!!
Una certa incapacità del mondo adulto di coinvolgerli in un confronto reale, relegandoli al ruolo di sognatori, utopisti o, all'opposto, considerandoli distruttivi, qualunque, consumisti. Ne discende allora che le analisi che prendono in esame il mondo dei giovani tendono a trattare l'argomento come una emergenza da affrontare, spesso invocando leggi o provvedimenti (restrittivi, a volte, repressivi). L'adulto sia esso genitore, amministratore, docente o politico, ha soprattutto un compito "educativo" di controllo e formazione.
- I giovanisono il nostro futuro!! Anche quando si cerca di sottolinearne la dimensione di "risorsa" si tende comunque a tracciarne i confini non ritenendoli pienamente in grado o all'altezza dei compiti di cittadinanza ai quali sono chiamati. Comunque futuro, mai interlocutori del presente, con i quali fare i conti oggi, mediando rispetto ai desiderata delle diverse generazioni, ma "una risorsa da educare", una generazione di passaggio, in attesa di divenire adulta.
- Preconcetto di lettura valoriale (fai come me?)
- Ansia definitoria dei sintomi (perché lo fai?)
- Rifiuto della complessità come fase vitale e processo di differenziazione del se (adolescenza come fase di passaggio ..non più...non ancora ..)
- Ambivalenza tra distanza protettiva e vicinanza fusionale (simbiotica ?).... esperienza diretta come faro illuminante (tutti ci siamo passati)

2. Giovane come alleato CONSAPEVOLE dell'azione educativa (rinuncia profonda alla valenza salvificasu di lui ..?)

*"La prevenzione dell'uso di droghe (legali o illegali) e della dipendenza si può ottenere solo attraverso atteggiamenti culturali diffusi nella società e l'attivazione di prassi educative che partano da consapevolezza e conoscenze corrette per essere sviluppate secondo strumenti adeguati. Tuttavia nessuno è in grado di prevenire un problema che non conosce e di cui non ha **consapevolezza**" (Gatti 2000).*

Perché i giovani possano essere "attori primari" della loro vita, del loro contesto, delle relazioni, del proprio BENESSERE, ci sono, però, delle condizioni irrinunciabili per un **REALE PROTAGONISMO**:

- **bisogna credere nei "processi partecipativi" in generale**;come luoghi di crescita e di elaborazione comune, come ambiti dove le persone mettono le proprie conoscenze (saperi), competenze (saper fare), esperienze (vissuti) per la risoluzione dei problemi, per cercare di dare delle risposte ai bisogni dei singoli o

- della comunità;
- **bisogna credere nei giovani;** al mondo giovanile vanno perciò riconosciute capacità, conoscenze e competenze essenziali; per il mondo adulto l'esigenza di ascoltare, confrontarsi ed interagire con tutto il mondo giovanile, indipendentemente dal proprio atteggiamento (...rispetto alle sostanze), al fine di leggerne i bisogni, cogliere le cause del disagio (quando è presente ...) e giungere ad una alleanza educativa, ad azioni comuni;
 - **vanno messi a disposizione spazi partecipativi reali** nella prospettiva di intraprendere una co-progettazione condivisa anche di alcuni interventi preventivi; ciò senza una delega o deresponsabilizzazione del mondo adulto ai giovani, ma nella logica di avvicinare i due mondi, i punti di vista, le prospettive e gli approcci

Sia che gli interventi si svolgano all'interno dei contesti formali (es. Istituti Superiori del territorio del comune di Cittadella-PD), sia nei contesti informali di "consumo", il lavoro con i ragazzi ha l'obiettivo di promuovere processi di riconoscimento per far emergere quelle potenzialità che permettono all'individuo di aumentare i fattori protettivi del proprio sistema salute e l'assunzione di capacità che gli permettono di incidere attivamente sugli altri ambienti di vita che ciascuno frequenta: dalla famiglia al gruppo informale, al gruppo sportivo, ecc..

Il modello metodologico proposto è quello dell'*educazione tra pari* (peer education) rappresenta uno dei possibili e significativi modelli di lavoro con e per gli adolescenti. Il presupposto all'origine di tale orientamento è il riconoscere gli adolescenti quali attori primari della promozione del proprio benessere, e al gruppo dei pari un ruolo centrale nell'ambito dei processi evolutivi. Una sorta di "*confine*" dove i saperi dei ragazzi si incontrano/confrontano con i saperi dell'adulto in un rapporto di reciproco interscambio; e, dove l'adulto assume il ruolo di accompagnamento nell'individuazione e nello sviluppo di strumenti e competenze efficaci nella promozione del benessere all'interno dei gruppi di appartenenza (. a scuola e nel territorio ...).

Il lavoro sulle competenze non rappresenta, perciò, l'oggetto di lavoro ma un prerequisito da sviluppare, che permette ai ragazzi, in una fase successiva, di definire autonomamente un oggetto di lavoro effettivo, pertinente e significativo per la propria esperienza.

I ragazzi sono soggetti attivi all'interno di ogni fase del percorso, dalla progettazione alla valutazione; dopo la "fase formativa", non saranno chiamati a farsi trasmettitori di informazioni, ma protagonisti primari della progettazione e realizzazione delle azioni da loro ideate.

3. ...l'educazione alla salute è forse la disciplina che maggiormente ha contribuito a dimostrare che gli individui "NON FANNO QUELLO CHE SANNO"

Il consumo di sostanze (legali ed illegali) è oggi di ampia portata: nell'ultimo decennio l'esposizione è più che raddoppiata; nella fascia 15 – 24 anni il mercato oggi raggiunge in termini di offerta esattamente la metà dei giovani

Le scelte di consumo e non consumo hanno percorsi ed origini molto diverse a seconda della sostanza presa in considerazione. Per quanto riguarda l'ALCOL al di là dei numeri:

- **INCLUSIONE SOCIALE:** da un lato è legato a situazioni di disagio vero e proprio; coloro che non riescono a "stare in" si rifugiano nel sostegno fornito dalla sostanza, largamente disponibile e poco stigmatizzata socialmente o magari largamente favorita dalla cultura locale.
- **RICREAZIONALE:** dall'altro, è sempre più utilizzato come metodo ricreativo per "stare con", per vivere meglio aspetti relazionali importanti con i propri pari;

Per queste due ragioni, risulta essere trasversale all'intera popolazione giovanile e ai suoi caratteri strutturali.

ECCO ALLORA CHE I VALORI E I COMPORTAMENTI INDIVIDUALI SONO INFLUENZATI DALLA PERCEZIONE di COSA SIA NORMALE NELL'AMBIENTE SOCIALE, SOPRATTUTTO TRA I GIOVANI.

Non si tratta, quindi di limitarsi a dare delle informazioni sui danni prodotti e sulle possibile conseguenzeo, almeno, **QUESTO NON BASTA!!!!**

...l'educazione alla salute è forse la disciplina che maggiormente ha contribuito a dimostrare che gli individui "NON FANNO QUELLO CHE SANNO"

L'adozione o meno di comportamenti che hanno un impatto sul livello di benessere individuale e collettivo non è determinata dalla conoscenza dei rischi ad essa correlatama dipende dai significati che il proprio contesto di riferimento attribuisce a quel comportamento.

Le azioni preventive o di contrasto tra i giovani, pertanto, si muovono all'interno di strategie che dovrebbero in larga misura comprendere alcuni aspetti di fondo per poter essere minimamente e consapevolmente efficaci:

- dare importanza al GRUPPO DEI PARIformale od informale perché resta uno dei luoghi per l'adolescente dove, più di altri, si costruisce il sistema di significati; (Es. la prassi ci dice che le persone che salgono in auto con conducenti che hanno bevuto molto, consumano esse stesse di più ed hanno maggiori probabilità di assumere o approvare comportamenti a rischio per altre persone. Questo mette in evidenza l'importanza della pressione dei pari e delle norme sociali nel rinforzare comportamenti potenzialmente pericolosi o non salutari.

- la sfida è prioritariamente EDUCATIVA, e coinvolge tutti!!! Perché si tratta di offrire strategie SOCIALI GENERALI e COMPETENZE INDIVIDUALI che aiutino le persone a stare nelle situazioni gestendo queste influenze

Per evitare di esporsi ad alcuni rischi è necessario resistere alle pressioni sociali talvolta intense o a forti emozioni e pulsioni. I rischi sono spesso assunti assieme ad altre persone che spingono in questa direzione e che possono attivamente ostacolare l'evitamento del rischio o l'adozione di procedure di riduzione del danno, obiettivo più praticabile in buona parte dell'educazione alla salute.

- Leggere i COMPORTAMENTI A RISCHIO con una lente più raffinata, all'interno del contesto evolutivo, di crescita: il porsi alla GUIDA di un veicolo dopo aver assunto sostanze stupefacenti illegali o alcol è una tra le infinite possibilità oggi a disposizione dei ragazzi;

accanto ai consueti comportamenti a rischio (comportamenti sessuali a rischio, ripetuti tentativi di suicidio, rischi vari correlati all'abuso di alcol/sostanze, incidenti sul lavoro, fenomeni legati al bullismo, lo sballo in alcuni momenti della settimana o, purtroppo, della giornata per alcuni) spesso all'attenzione dell'opinione pubblica e particolarmente stigmatizzati ed oggetto anche di recente di interventi normativi ...

ci sono "altri rischi" che rispondono alle stesse condizioni, esperienze e significati, accettati socialmente, o addirittura celebrati, che vengono ottenuti con il deltaplano, l'esplorazione di grotte, lo sci acrobatico o l'alpinismo estremo, lo skate acrobatico e molte altre forme ritenute, spesso, a torto, meno pericolose.

Non abbiamo in questo contesto il tempo di prendere in considerazione il problema di cosa motivi le persone ed in particolare i giovani ad assumere dei rischi. *"Il problema delle motivazioni è, naturalmente, di cruciale importanza per capire l'assunzione dei rischi che è ragionevole dedurre che siano il risultato di spinte di natura psicologica per molte e forse per la maggior parte delle persone. Se fosse così, allora, da un punto di vista sanitario è importante prendere in considerazione e indagare se la reazione a queste spinte possa essere modificata o meno. È altrettanto importante scoprire il grado in cui, se alcune forme di assunzione di rischio vengono effettivamente ridotte, altri rischi vengano assunti come alternative."* (M.Plant 1992)

Anche su questo aspetto va ricordato un dato, evidenziato su alcune ricerche condotte anche tra la popolazione adulta, di una sorta di correlazione tra diverse attività rischiose ritenute molto lontane tra di loro (l'arrampicata, il paracadutismo, il consumo di alcol, il "far festa", il gioco d'azzardo e il sesso).

L'eliminazione del rischio, sebbene desiderabile, è semplicemente irrealizzabile, però ne possiamo ridurre i danni influenzando i comportamenti. **La riduzione del danno** è un approccio molto più realistico di attività grandiose volte semplicemente a esortare o a denigrare particolari comportamenti per ragioni non specificate o forse ingiustificate.

- Va stretta una alleanza forte con i RAGAZZI per superare il ruolo passivo di recettore di saperi che gli pervengono dall'esterno ad un ruolo più ATTIVO nella cura della propria salute.

"I giovani automobilisti generalmente hanno una percezione del rischio più scarsa di quella degli automobilisti più vecchi(...). I dati suggeriscono che il rischio ha un ruolo rilevante tra i giovani principalmente nell'espressione delle emozioni come l'aggressività, la ricerca dell'approvazione dei pari, la facilitazione di sentimenti di potere e di controllo e l'aumento dell'autostima. Inoltre, ci sono prove a sostegno del fatto che i giovani tendono a sottovalutare la letalità del rischio (per es. rimanere uccisi in un incidente). Questa potrebbe essere una funzione della percezione dei giovani di se stessi come invincibili. La morte è un evento molto remoto per la maggior parte dei giovani. (Johan, 1986, p. 268)

- Va, infine, ripensato il ruolo dell'adulto che ACCOMPAGNA
[... per gli adolescenti è di incanalare le pulsioni ad assumersi dei rischi all'interno di esperienze di ricerca

del rischio positivo e a SOSTEGNO DEL BENESSERE

... per gli adulti è di saper interpretare il significato funzionale e simbolico della ricerca del rischio e di sensazioni forti per gli adolescenti proponendo alternative e possibilità realistiche e costruttive alla loro naturale tendenza ad assumersi dei rischi ...]

Vanno aperti allora, spazi, affrontate le questioni vere, i problemi, fuori dalle apparenze, mettendo testa e cuore, oltre alle nostre capacità risorse. Per fare questo bisogna disporre di informazioni corrette, trovare il tempo per ascoltare, farsi coinvolgere, proporre stimolare, fare insieme talvolta.

I dati della nostra azione, in sintesi, ci consentono di trarre una serie di conclusioni:

- *l'assunzione di rischi è un comportamento comune negli adolescenti;*
- *l'uso di droghe legali e, in grado minore, illegali è molto diffuso. La maggior parte degli adolescenti usa qualche forma di droga regolarmente e in età sempre più precoce;*
- *l'attività sessuale giovanile è stata poco influenzata dal rischio HIV e AIDS*
- *i comportamenti a rischio sono alimentati da una varietà di potenti fattori. La maggior parte di essi sono difficili da contrastare;*
- *persone differenti in posizioni sociali diverse sono soggette a influenze diverse;*
- *è caratteristico degli adolescenti percepire se stessi come invulnerabili al danno;*
- *le strategie di intervento dovrebbero prendere in considerazione i modi in cui i giovani percepiscono almeno alcuni rischi come prestigiosi.*

In conclusione bisognerebbe convenire e ragionare insieme con il dato secondo il quale il consumo pare coinvolgere una quota importante e costante di giovani, i cui comportamenti non sono legati a situazioni sociali, emotive e valoriali in maniera evidente. La maggioranza, comunque, beve, fuma, usa droghe o ha rapporti sessuali non perché vuole recare danno a se stessa o agli altri. La maggior parte degli adolescenti semplicemente apprezza queste cose, e non è differente dagli altri in questo aspetto.

Inoltre, i "giovani" non sono una razza a parte, anche se spesso appaiono ai loro genitori come una tribù separata. I loro rischi sono anche i rischi della società. I loro rischi sono anche rischi della società. Molto spesso i loro comportamenti riflettono, o persino imitano quelli dei loro genitori e di altri che provengono dallo stesso ambiente. Va recuperata una dimensione di coerenza in una società adulta che propone e ripropone continuamente modelli di successo, della necessità di consumare, di godersi la vita pienamente, addirittura di assumersi dei rischi, senza essere per nulla mai toccati dal dubbio che mentre noi siamo alle prese con queste preoccupazioni i nostri ragazzi sono lì a guardarci.

No è né utile né giusto fare dei giovani il capro espiatorio, i demoni responsabili dei problemi sanitari e della sicurezza oggi. La maggior parte di noi consuma droghe in un mondo consumatore di droghe. Il nostro problema è quello di conciliare le cose che apprezziamo con il danno che questi piaceri possono arrecarci.